

Mercoledì 8 Aprile 1998

12 l'Unità

NEL MONDO

R



Un pacchetto di misure per frenare il monopolio. Non potrà annunciare le novità con 6 mesi d'anticipo

## Il governo Usa alla guerra con Gates

### La sfida si giocherà su Windows '98

I rivali: «La Microsoft è troppo aggressiva nelle vendite»

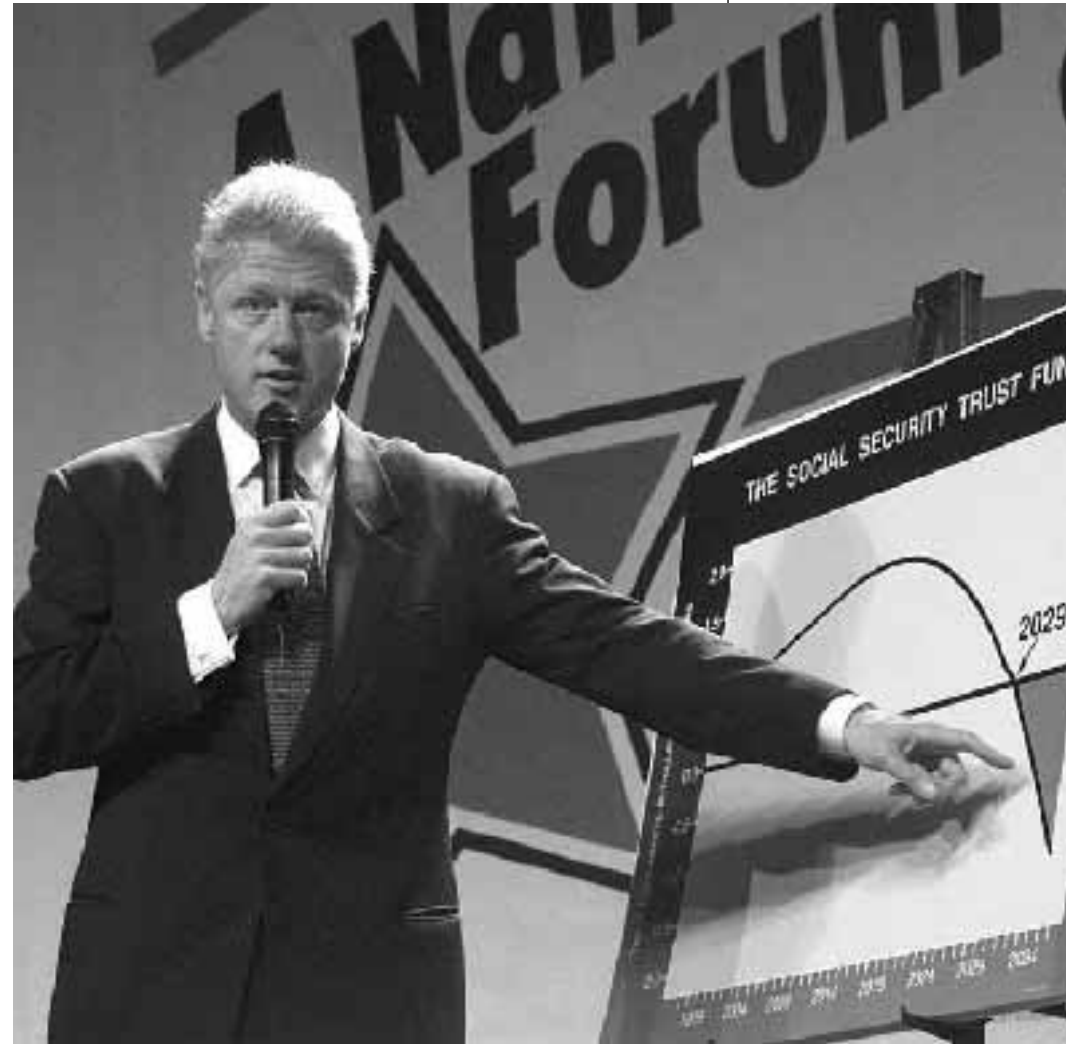
NEW YORK. Si sta preparando un mezzogiorno di fuoco tra la Microsoft di Bill Gates e l'antitrust del dipartimento della Giustizia. Venerdì prossimo è previsto un incontro tra le due parti, mentre l'amministrazione si accinge ad aprire un nuovo caso davanti ai giudici, per rompere il monopolio della Microsoft. E i rivali di Gates, 10 società in tutto, si sono affrettati a suggerire all'antitrust una serie di proposte per ristabilire quella che loro definiscono una equa competizione nel settore. La questione in ballo è ben nota. Microsoft è accusata di fare leva sul suo controllo del 90% del mercato, grazie a Windows, per integrare il sistema operativo con nuove tecnologie, ma sempre mantenendo basso il suo prezzo, e rendendo perciò molto difficile per altre società, se non impossibile, sviluppare e vendere i loro prodotti separatamente. Sembra che l'inchiesta dell'antitrust, risoltasi solo temporaneamente nel 1995, si sia estesa. Il dipartimento della Giustizia ha fretta di chiuderla

prima della metà di maggio, data nella quale Microsoft dovrebbe far arrivare ai suoi distributori il suo nuovo prodotto, Windows 98. Ma pubblicazioni specializzate suggeriscono che la data potrebbe essere anticipata alla metà di aprile, prima dell'udienza presso una corte di appello dove i tre giudici sono sospettati di simpatie conservatrici, e quindi meno ben disposti alla posizione dell'antitrust. È difficile che il dipartimento della giustizia chieda a Microsoft di spezzare la propria attività, come avvenne con il gigante dei telefoni At & T nel 1984. Molto più probabilmente gli verrà chiesto di rispondere a due tipi di cambiamenti: strutturali e di comportamento. Dal punto di vista strutturale, si tratterà di ritirarsi da alcune attività della tentacolare società, dai media ai servizi. Per quel che riguarda il comportamento, si chiederà la fine di pratiche cosiddette predatorie, come la distribuzione gratuita di alcuni prodotti o anche la tattica aggressiva di vendita, documentata

dalla Compaq. Secondo questo produttore di computer, la Microsoft ha spesso minacciato di revocare la licenza di Windows 95 nel caso Compaq si rifiutasse di prestare anche il suo Internet Explorer. I rivali di Gates hanno presentato anche loro all'antitrust una serie di proposte. Tra queste, l'obbligo per Microsoft di una maggiore apertura nella descrizione del sistema operativo al quale hanno accesso i programmatori; la proibizione di legare nuovi prodotti a Windows 98, specialmente l'interfaccia audio-video per la Web, che compete direttamente con il programma Quicktime della Apple; e la fine della consuetudine di annunciare un nuovo prodotto con 6 mesi di anticipo, scoraggiando l'innovazione in altre società. Il momento è molto delicato per Gates. Secondo uno studio appena pubblicato dalla Techtel, che valuta la reputazione sul mercato di società nel settore tecnologico, Microsoft ha perso il 10% del favore di grandi e piccoli consumatori nel

1997. Oltre al nuovo caso dell'antitrust, Gates si trova ad affrontare le inchieste degli avvocati di 11 stati, della Commissione Europea, e dell'associazione dei consumatori, ma anche della commissione giustizia del Senato. Dieci giorni fa Orrin Hatch, il senatore repubblicano dello Utah che presiede la commissione, ha annunciato alla Microsoft che intende estendere la sua inchiesta anche a Windows 98. Ma la società continua a prepararsi senza esitazioni al grande lancio del suo nuovo prodotto, già presentato lo scorso sabato in anteprima in 45 teatri negli Usa e in Canada. Le prime valutazioni di Windows 98 non sono straordinariamente positive. L'unica vera sorpresa è la nuova tecnologia che permetterà di trasformare la radio della macchina in un piccolo computer basato su Windows CE. Tra le funzioni dell'AutoPC, la capacità di dettare con un comando a viva voce i numeri di telefono al cellulare.

Anna Di Lello



Il presidente americano Bill Clinton. In alto Bill Gates

Robert Giroux/Reuters

### Boeing 747 «Controllate i serbatoi»

La Commissione nazionale americana per la sicurezza dei trasporti (Ntsb), ha reso noto che alcuni Boeing 747 possono presentare problemi di sicurezza e che questi aerei devono essere ispezionati al più presto possibile. La Ntsb sostiene che una cablatura elettrica difettosa è stata riscontrata nel sistema di monitoraggio del carburante del volo 800 della compagnia Twa (quella caduta nel '96 e che assicurava il volo New York-Parigi) e in altri tre 747 ritirati dal servizio. La Ntsb raccomanda di ispezionare le serie 747-100, e i più recenti 747-200 e 747-300, protezioni elettriche e la sostituzione della sonda Honeywell.

In difficoltà politica scelgono di agitare il vessillo delle dimissioni

## I repubblicani attaccano Clinton

### «Un presidente senza vergogna»

Il più feroce affondo dall'inizio del sexygate

LOS ANGELES. «Fossi in lui, mi sentirei tanto ricolmo di vergogna da rassegnare le mie dimissioni...Ma questo presidente non lo farà...E non lo farà perché il suo principio di vita è: fai quel che vuoi se puoi farla franca...Io credo che questo presidente sia una persona senza vergogna...». Non è facile capire per quale ragione - se per un incontrollato impulso moralista o se per un preciso calcolo politico - queste parole siano state pronunciate. Più che certo, invece, è - primo - che a pronunciare sia stato, lunedì sera di fronte agli studenti della Coppel High School, in Texas, il leader della maggioranza della Camera dei Rappresentanti, Dick Armey. E - secondo - che questo in effetti costituisce il più violento e «qualificato» attacco repubblicano alla statura morale della presidenza da quando, oltre tre mesi fa, la vicen-

da della Lewinsky ha conquistato le prime pagine. Impegnato a recuperare appieno una «presidenzialità» inficiata da troppe bocacce disavventure, Clinton non ha ieri direttamente replicato alle savonaroline considerazioni di Armey. Ed anzi, recatosi a Kansas City il presidente s'è premurato di sottolineare la sua ferma volontà di dedicarsi «ai

**Armey**  
«Se fossi al posto del presidente per la vergogna lascerei l'incarico. Ma il suo principio di vita è farla franca»

«Quello di Dick Armey - ha detto alla Cnn Paul Begala, storico consigliere del presidente - non è che un disperato tentativo di restituire credibilità a quel che di credibilità è ormai del tutto privo (l'inchiesta del procuratore speciale Kenneth Starr n.d.r.). Ed ancor più tagliente era stato, lunedì notte, il commento del vice addetto stampa, Joe Lockhart: «La più for-

problemi che davvero interessano la gente». Ma gli «hit-men» della Casa Bianca non hanno mancato di commentare con virulenza e sarcasmo, in sua vece, l'attacco del numero due repubblicano.

te economia della Storia e sondaggi d'opinione ultrafavorevoli - aveva detto al Dallas Morning News - impediscono al presidente di prender in considerazione il suggerimento (quello delle dimis-

sioni n.d.r.) del signor Armey...». Assai caute - anzi, salomonicamente ispirate al classico proverbio della botte e del cerchio - sono state invece, ieri, le reazioni dello speaker della Camera Newt Gingrich. «A questo punto - ha ribadito il numero uno repubblicano - dobbiamo attendere con pazienza il rapporto di Starr al Congresso». Ma ha anche

**Gingrich**  
«Dobbiamo attendere la conclusione di Starr ma ora la Casa Bianca dovrebbe raccontare la verità»

prontamente aggiunto: «Credo che il presidente debba raccontare la verità al popolo americano». Ed ha sottolineato come, sebbene non se ne condivida le opinioni, Dick Armey sia «una persona in-

telligente» le cui parole indubbiamente riflettono «i sentimenti profondi di molta gente». Insomma: se, dopo il trionfo nel caso Paula Jones, Bill Clinton crede d'essersi ormai lasciato alle spalle le secche degli scandali sessuali, si sbaglia di grosso. Verissimo, ovviamente. Il vero problema - per Gingrich e per i repubblicani - è tuttavia questo: per quanto evidentemente-

speaker della Camera. E potrebbero segnalare una volontà di «resa dei conti» non tanto con Bill Clinton, quanto con una gestione del partito considerata «troppo blanda» ed inefficace. Già un anno fa Dick Armey era stato tra i protagonisti di quella che le cronache di Capitol Hill hanno tramandato come «le idi di luglio». Ovvero: della fallita «congiura» che, la scorsa estate, tentò di strappare a Gingrich il posto di comando nella House of Representatives. E non pochi ormai, tra i commentatori politici, sono quelli che pensano che, divisi tra loro e privi d'una strategia, i repubblicani siano in procinto d'inflettere a se stessi molti più danni di quanti Kenneth Starr e le sue molteplici inchieste possano mai procurare al presidente in carica.

Massimo Cavallini

## Frisullo: «In carcere torturano i curdi»

L'italiano detenuto in Turchia racconta la vita in cella con altre 25 persone.

DIYARBAKIR. Parla Dino Frisullo, l'italiano rinchiuso nel carcere turco di «Etipi Cezaevi» dal 21 marzo. In un'intervista, raccolta da Michele Gambino per il settimanale *Avvenimenti*, il pacifista racconta le sue giornate con i detenuti curdi: «Siamo in 25 in una sola stanza, dormiamo in brandine accatastate una sopra all'altra. Si sta molto stretti, ma in compenso ascolto un sacco di storie dei miei compagni di cella».

**Chi sono i tuoi compagni di cella?**  
«Uomini tra i 20 e i 40 anni, accusati di reati comuni, soprattutto il contrabbando. Sono tutti curdi, tutti mi hanno raccontato di aver subito torture varie (molti hanno addosso i segni di bruciate e percosse), e la maggior parte aspetta il processo da quattro o cinque anni».

**È vero che avevi chiesto di essere messo nel «braccio» dei prigionieri politici?**  
«Sì, ma le autorità turche non lo hanno consentito. Non vogliono che parli con i curdi incarcerati per reati d'opinione, e forse non vogliono che veda il modo in cui sono trattati».

**Conosci le accuse a tuo carico?**  
«Sì, avrei istigato la gente che partecipava alla festa curda del Newroz, contro i turchi. Ma la verità è che a un certo punto ho visto la polizia che aggrediva dei ragazzini, e ho cercato di intervenire. Alcuni poliziotti mi hanno detto di andar via, ma io non ho obbedito e ho continuato a protestare verbalmente. Questo è il vero motivo per cui mi hanno arrestato».

**Come trascorri le giornate in carcere?**

«La notte dormo poco, perché i caccia dell'aviazione turca passano sopra il carcere tutte le ore. Durante il giorno mangio tre volte. Il vitto del carcere è pessimo, così si fanno delle collette per comprare il cibo allo spaccio. Io però non riesco mai a contribuire; gli altri prigionieri dicono che sono un loro ospite, e per questo stesso motivo mi impediscono anche di fare le pulizie della cella, e perfino di rifarmi la branda. Ho chiesto per iscritto alla direzione del carcere di avere l'incarico di portantino alla mensa comune, ma non mi è stato concesso. Forse hanno paura che socializzi con i detenuti politici che fanno lo stesso servizio. Dopo colazione tengo lezioni di inglese, l'avvocato Baydemir mi ha portato dei manuali di grammatica, che usiamo come testi scolastici. Alle 12 si mangia, e dopo possiamo uscire all'aperto, anche se il cortile è una gabbia di cemento senza aria. Il pomeriggio tocca a me prendere lezioni di curdo e turco, poi chiacchieriamo in attesa della cena: mi raccontano le loro storie, e parliamo di politica; tutti sono convinti che la soluzione del problema curdo deve venire dall'Europa: cioè dalle pressioni politiche ed economiche che la Comunità Europea può fare sulla Turchia».

**Che cosa chiedi al governo e alla magistratura turchi?**

«Vorrei essere sicuro che tutte le donne e gli uomini curdi arrestati con me durante la festa del Newroz vengano liberati. Qui dentro ascolto tutti i giorni storie tremende di



Il carcere turco dove è detenuto Frisullo

torture, e temo per loro. Poi vorrei che il governo turco imparasse ad ascoltare la voce della gente. Sia i turchi che i curdi, parlo della gente comune, sono pronti alla pace. I militari devono essere fermati, è venuto il momento di una trattativa politica».

**Se dovessi tornare indietro ti comporteresti allo stesso modo?**

«Non c'è nulla che non rifarei, perché non credo di essere colpevole di qualcosa: sono un giornalista che si occupa di pacifismo e diritti umani. Per questo motivo mi è già capitato di avere problemi in Pale-

stina e in Bosnia, ma non ho mai fatto qualcosa di cui dovessi pentirmi».

**Che cosa ti aspetti dal governo italiano?**

«A quanto ne so da qui, il nostro governo ha convocato l'ambasciatore turco in Italia per chiarimenti, e lui ha spiegato che ogni cosa si è svolta secondo la legge. Vorrei semplicemente che il governo italiano capisse che questo non è vero. Non ho commesso nessun reato, semmai il crimine è di chi ha violato la mia libertà di pacifica espressione del pensiero. Del resto il mio è un ca-

so minore: le carceri turche sono piene di donne e uomini imprigionati come terroristi e in realtà non hanno mai visto un fucile in vita loro. Concretamente, chiedo al governo italiano di porre apertamente la questione dei rapporti diplomatici con la Turchia. E chiedo che una delegazione di parlamentari di tutti i partiti venga a Diyarbakir per rendersi conto della situazione (mentre parla, Dino Frisullo non sa che la partenza di una delegazione della commissione esteri della Camera è stata bloccata dal governo turco per «motivi di ordine pubblico», ndr).

Ciller: «I militari vogliono il potere»

## Ankara, venti di golpe

### L'esercito disarma le forze di polizia

ANKARA. Venti di golpe in Turchia. Ormai se ne parla in modo sempre più esplicito. Secondo l'ex premier Tansu Ciller, la stessa decisione di imporre alla polizia di consegnare alle forze armate tutto l'armamento pesante in dotazione, è da inserire in un disegno che tende a ridimensionare l'unica forza che potrebbe impedire un nuovo colpo di stato nel paese. Nei giorni scorsi l'ex comandante della legge marziale durante il golpe del 1980, generale Nevzat Bolugiray, non aveva escluso del tutto l'ipotesi, paventata da diversi esponenti politici, che i generali decidessero, per porre fine a quella che vedono come una paralisi dell'esecutivo, di «prendere il potere». Ai tempi dei più duri scontri con i generali, l'allora premier Tansu Ciller aveva affermato che «non sarebbe stato facile fare un nuovo golpe con una forza di polizia di 250 mila uomini» sotto il controllo del governo. Il ministro della Difesa Izmet Sezgin, dopo una precisa richiesta dello stato maggiore, ha adesso ordinato alla polizia di «consegnare all'esercito tutte le armi pesanti in suo possesso», mettendo fine ad una faida che durava da alcune settimane. Il comando della polizia si rifiutava infatti di consegnare le armi anticarro Rpg-7 e le mitragliatrici Mg-3 in dotazione dei Reparti Speciali e destinate soprattutto ad azioni anti-guerriglia nel sud est.

Il settimanale «Aydinlik», diretto dal controverso uomo politico Dogu Perincek, considerato vicino ai generali, scrive nel suo ultimo numero che i vertici militari sono anche riusciti ad imporre al governo una drastica riduzione degli Reparti Speciali. Questi ultimi che dovevano raggiungere il numero di 30.000 unità, sono stati limitati a 4.000. Secondo il periodico, l'intervento delle forze armate è volto a porre fine alla strategia di Ciller quando era al governo per «indebolire l'esercito e rafforzare la polizia» e «stabilire una seconda repubblica», non più dominata dalle forze armate. Secondo il settimanale le armi pesanti dapprima acquistate attraverso l'esercito venivano successivamente ottenute tramite il ministero dell'Interno, sotto il controllo di Mehmet Agar, costretto alle dimissioni e inquisito in seguito allo scandalo mafioso denunciato per primo proprio da Perincek. Il disarmo dei reparti speciali di polizia, riduce drasticamente la capacità di questa di opporsi ad un eventuale colpo di stato, come ipotizzato da Ciller che ha di recente denunciato nuovi preparativi golpisti. Al tempo stesso tale decisione sembra chiarire la ragione principale della campagna antifondamentalista delle forze armate: il timore di un'alleanza di ferro fra Islam politico-economico e «gruppo Ciller», sostenuto dalla polizia.